
War is not Over

Autore: Francesca Campanini

Fonte: Città Nuova

Il documentario sulla guerra all'ISIS che non è finita. Un docufilm patrocinato da Amnesty International Italia, frutto di otto anni di viaggi in Medio Oriente ed Europa dell'autore. Il giornalista e documentarista Ivan Grozny Compasso restituisce un quadro delle conseguenze umanitarie nei teatri in cui la guerra all'ISIS si è combattuta e si continua a combattere.

War is not Over, il documentario del giornalista Ivan Grozny Compasso patrocinato da Amnesty International Italia ripercorre **otto anni di scontri, esodi di rifugiati e resistenza** alle forze dell'ISIS che hanno terrorizzato il mondo e lasciato strascichi con cui non abbiamo ancora finito di fare i conti. Ambientato tra Siria, Iraq, Turchia, Libano, rotta balcanica ed Europa: sono diversi e complessi i teatri delle vicende di cui *War is not Over* restituisce un quadro, dipinto nei molteplici viaggi che il regista ha compiuto dal 2014 al 2021 in Medio Oriente ed Europa. La Siria dove **i curdi del Rojava, diventati eroi dopo aver resistito all'assedio di Kobane**, continuano a combattere le cellule ISIS ancora presenti. L'Iraq dove l'occupazione dei miliziani ha provocato genocidi come quello della **comunità Yazida** e danni indelebili al patrimonio culturale come la **distruzione di Nimrud**. E ancora: la Turchia, in cui gli stessi curdi celebrati per la loro lotta al Califfato sono anche oggi costantemente sotto l'attacco del governo di Erdogan. **Il Libano, paese meraviglioso ma allo sbando**, in preda a una crisi economico-politica senza precedenti e diventato un sorta di campo profughi a cielo aperto, in cui dal 2011 oltre un milione di rifugiati in fuga dagli jihadisti si sono ritrovati. Ma anche l'Europa orientale e occidentale. In particolare i paesi cruciali nella rotta balcanica come la Serbia, dove i migranti che scappano dalla guerra sono bloccati, respinti a suon di botte dalle polizie dei paesi UE. La Francia, presa di mira dai più feroci attentati ISIS contro l'Occidente nel 2015 e gli altri paesi dell'Ovest europeo da dove partivano migliaia di uomini e donne per unirsi alla causa del Califfato. *War is not over* (Patrocinio Amnesty) *War is not Over* indaga **i molteplici aspetti della distruzione e del terrore che il Califfato ha seminato** nella sua fase di espansione territoriale, tra il 2014 e il 2017, insieme alle conseguenze che si è lasciato alle spalle dopo la sua sconfitta, militare ma non completa. **La guerra non è finita**, sembra voler dire l'autore **Ivan Grozny Compasso**, perché **le sue conseguenze sono tangibili tutt'oggi**, materialmente e ideologicamente. Una volta che un'idea, anche orribile e pericolosa come quella dello Stato Islamico di Daesh attecchisce e si concretizza, **rimane un ideale a cui tanti continuano ad aspirare, anche molto tempo dopo la sconfitta militare**. La presenza di cellule ISIS tutt'oggi in Europa oltre che in Medio Oriente lo conferma. I risultati di quest'idea, che è ancora il sogno di qualcuno, sono stati **eccidi di intere comunità**, città e patrimoni culturali rasi al suolo, milioni di vite sconvolte e costrette a rifugiarsi nei campi profughi del Medio Oriente ed Europei, in cui troppo spesso l'attenzione e le risposte umanitarie sono decisamente carenti. Il regista, Ivan Grozny Compasso, non si ferma però qui. Decide di guardare anche l'altra faccia della medaglia: **non solo l'orrore dei carnefici, ma anche la forza delle vittime che resistono**. L'esempio più eclatante è quello dei curdi del Rojava. Ivan Grozny Compasso li conosce entrando a Kobane durante l'assedio nel 2014 e approfondisce, nei successivi viaggi che costruiscono il mosaico di *War is not Over*, il loro modello alternativo di società che si è mostrato vincente contro la furia del fondamentalismo. **Se è vero che non c'è morte senza qualche tipo di rinascita, i curdi siriani ne sono decisamente la prova**. Eppure sono invisibili a parte della comunità internazionale e sono il nemico dichiarato di un regime, come quello turco che punta a distruggerli. I campi profughi autogestiti nel Kurdistan siriano **non ricevono assistenza internazionale o aiuti umanitari perché non sono riconosciuti, le persone che vivono lì vengono cancellate dalla visuale dell'opinione pubblica**. Sono le comunità curde del luogo a decidere di non distogliere lo sguardo. Prendendo ad esempio i curdi, *War is not Over*

invita anche ognuno di noi a non distogliere lo sguardo dalle vicende che qualche anno fa, quando ci toccavano più da vicino, tenevano i nostri occhi incollati al televisore, ma le cui conseguenze oggi non possiamo ignorare. ---

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
